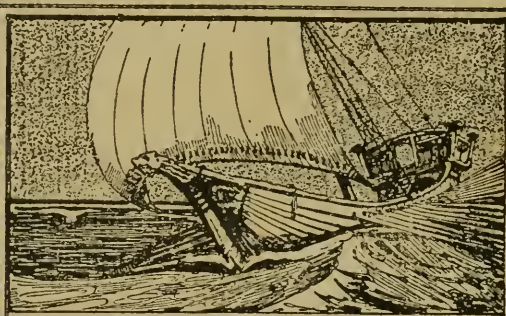




Albertoli  
Cenni storici sopra una  
cappella antica



EX LIBRIS SILVIA ZIPOLI

EX LIBRIS









Casella

N.

# CENNI STORICI

SOVRA

## UNA CAPPELLA ANTICA

RICOSTRUITA IN ORATORIO A MONCUCCO NELLA PROVINCIA DI MILANO

DAL

**CAV. GIOCONDO ALBERTOLLI**

PROFESSORE EMERITO DI ORNATO NELL'I. R. ACCADEMIA DI MILANO, EC. EC.

AGGIUNTAVI

UNA ILLUSTRAZIONE CRITICA

DI

GIUSEPPE VALLARDI

*CON TAVOLE IN RAME*



**MILANO**

PRESSO GLI EDITORI PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI  
Contrada di Santa Margherita, N. 1101.

MDCCCXXXIII.

---

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

---

## AL LETTORE.

---

Eccoti, Lettor benevolo, dopo il *Discorso* sullo *Spasimo di Sicilia* dipinto da Rafaello, e inciso dal Cav. Toschi, e la *Lettera di S. E. il Principe di Canino* sovra il suo *Museo di Antichità Etrusche*, un terzo Articolo destinato al *Giornale delle Arti*, rimasto sospeso. Lo dettava il Nestore degli Artisti ora viventi, il restauratore dell'ottima Scuola dell'Ornato, l'uomo i cui venerati consigli mi si stampano nel cuore con tracce indelebili, paterne. Un monumento dell'aureo secolo delle Arti, che assicura un bel ramuscello alla corona di gloria di quell'illustre, meritava bene che da lui stesso venisse illustrato; e se io poi con quella sommissione che ben si merita un tant'uomo, e con quella schiettezza che ben si deve all'ingenuo argomento delle Arti, soggiungo una sentenza che dal suo pensiero nelle induzioni storiche dissente, da tutt'altri, che da lui certo, avrò rimprovero di ardito.

GIUSEPPE VALLARDI.



Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
Research Library, The Getty Research Institute

## RICOSTRUZIONE DI UN'ANTICA CAPPELLA

A MONCUCCO, NELLA PROVINCIA DI MILANO.

Attaccata alla chiesa e convento di S. Francesco in Lugano, esisteva un'antica Cappella della grandezza di braccia 20 milanesi in quadro, senza la grossezza dei muri del perimetro, assai bene architettata nel suo interno, e benissimo eseguita in bella pietra di Saltrio. Vendutosi dal Governo quel soppresso convento dei PP. Conventuali, il compratore trovò conveniente al suo interesse lo stabilirne la demolizione. Essendosi ciò risaputo da un conoscitore della buona architettura, il quale avea più volte ammirata, ed anche studiata la bellezza di quella Cappella, procurò di dissuaderne la distruzione, ponendo sott'occhio al possessore della medesima che, distruggendo una così bell'opera, verrebbe egli giustamente accusato di vandalismo. Non essendosi potuto ottenere la conservazione della Cappella nel luogo dove sorgeva, si ottenne almeno che ne fosse differita per qualche mese la demolizione. Nacque allora in alcuno il pensiero di proporre la compera delle belle pietre e la ricostruzione della pregevolissima cappella a qualche illustre e ricco signore milanese, amico e protettore delle Belle Arti. Il pensiero fu mirabilmente coronato dal più felice successo. La compera delle pietre e la ricostruzione della Cappella, fu prima che ad ogni altro proposta a S. E. il sig. Conte Giammario Andreani, I. R. Consigliere Intimo e Ciambellano di S. M. I. R. A.

Egli prese informazione e consiglio dal professore emerito Cav. Giocondo Albertolli, il quale, avendo fortunatamente molti anni prima disegnata in abbozzo per suo piacere quella Cappella, presentò al sig. Conte il suo abbozzo, lodò moltissimo l'esistente cappella, dalla tradizione e dallo

CENNI

stile dichiarata opera di Bramante, ne attestò la conservazione delle pietre e la possibilità del loro trasporto, onde far risorgere in altro luogo la bell' opera di quel celebre architetto. L' egregio sig. Conte non esitò un momento a fare la compera delle pietre, ed a risolversi alla ricostruzione della cappella nella sua villa di Moncucco (1), distante circa 8 miglia da Milano, ed incaricò lo stesso professore Giocondo Albertolli di tutte le cure necessarie per ben eseguire la risoluzione da esso pigliata. Il professore Albertolli si portò quindi a Lugano per assistere alla demolizione della cappella, facendo porre in tutte le pietre i numeri e le lettere convenienti, onde facilitarne il ricollocamento nella nuova costruzione. Queste pietre ammontavano a centosessanta carra. Da Lugano furono trasportate per acqua a Capo-lago; di là sopra carri al Borgo Vico di Como; ivi nuovamente imbarcate per Lecco, e di là per l'Adda e per il *Naviglio* della Martesana, arrivarono al ponte Mattalino, d'onde vennero sbarcate e tradotte sopra carri alla Villa di Moncucco, circa due miglia distante.

La pianta interna di questa Cappella presenta la figura di una croce greca con cupola nel centro, e quattro tazze sugli angoli del quadrato. Nessuna decorazione aveva nel suo esterno.

La croce greca era la figura prediletta di Bramante, della quale abbiamo molti esempj sparsi per tutta l'Italia. I pilastri isolati e non isolati, gli archi con cassettoni scolpiti ne' medesimi, i cornicioni, e tutto ciò che formava l'interna decorazione, è di pietra lavorata colla più grande perfezione dell' arte, e senza alcun dubbio dalle stesse mani che hanno lavorate le pietre della richissima e bella facciata della Basilica di S. Lorenzo in Lugano, la quale pure si riconosce eseguita con disegno di Bramante. Su tutte le facce dei pilastri dell'interno, all'altezza di circa tre braccia dal pavimento, sono scolpiti gli scudi circolari con bellissimi ornamenti e figurine; in due dei quali scudi si veggono incisi in belle lettere romane gli anni 1520 nell'uno, e 1542 nell' altro, e nell'interna serraglia della cupola, che pure è di pietra, si vede l'anno 1567 in numeri arabi.

(1) Ora posseduta dal suo erede il signor Conte Giuseppe Sormani, Ciambellano di S. M. I. R. A.

Vedutesi le antiche pietre dal Conte Andreani, e ben contento egli di averne fatto l'acquisto per rialzarle in un nuovo oratorio, ordinò il disegno al professore Giocondo Albertolli, ingiungendogli di dare al suo esterno una maestà corrispondente al suo interno, della quale mancava nella prima sua costruzione in Lugano.

Dalle tre tavole che si presentano, si vede la pianta originale dell'interno dell'antica Cappella ricostruita in Oratorio, e le aggiunte fattevi dall'Albertolli coll'averlo contornato di un ordine Ionico, e coll'aver collocato un portico di sei colonne di granito sulla facciata, ripetuto poi al di dietro ma chiuso per formare la sagrestia in quello spazio.

Il Conte Andreani, che ha fatto risorgere nel suo oratorio la demolita opera di Bramante, volle che nel suo interno nulla fosse aggiunto, onde conservare tutta intiera la sua originalità, salvo l'altare in marmo bianco eretto con nuovo disegno dello stesso Albertolli; ma volle magnifica l'esterna sua decorazione, nella quale fu splendidissimo, poichè tutta è di pietra ben lavorata. Chi ha veduto quella cappella in Lugano, e che la rivede traslocata nell'oratorio di Moncucco, non può a meno di ammirarne ed applaudirne il trasporto, e tutti gli amici e cultori delle Belle Arti, debbono saper buon grado a chi con tanto generoso dispendio ha voluto conservar loro un sì prezioso monumento di celebratissimo Architetto.

GIOCONDO ALBERTOLLI.



## ILLUSTRAZIONE.

---

L' illustre professore emerito Giocondo Albertoli, parlando della Cappella, ora Oratorio di Moncuoco, ebbe a dire essere tenuta per opera di Bramante d' Urbino; e tale opinione fu adottata senza contrasto dal chiar. professore Cesare Cantù, nella sua *Storia della Città e Diocesi di Como* (pag. 535, vol. 2, 1831). Ma se noi osiamo elevare alcun dubbio sull'aggiustatezza di siffatta ipotesi, non saremo tacciati di temerità sì dai lodati ingegni, più dei quali nessuno certo comprende la necessità di manifestare schietamente il proprio parere, massime quando può condurre in traccia di una verità importante, come dal colto Pubblico che riceve da tutti con benevolenza il desio di rischiarar le dottrine da qualsiasi nebbia.

La tradizione registra quel Tempietto come opera di Bramante; e lo stile conferma la tradizione istessa. È tale il fondamento a cui s'appoggia siffatta credenza del Nestore degli Artisti.

Ora prendendo in esame la tradizione, per dimostrare quanto sia mal fermo appoggio in giudizj di tal fatta l'opinione volgare, richiedonsi a parer nostro assai poche parole. Bisognerebbe supporre che la vita del Bramante si fosse estesa ad oltre due secoli di continua operosità per attribuirgli coscienziosamente tutti gli edificj di cui lo fa autore per l'intera Italia la tradizione popolare. Certo sarebbe opera utilissima alla studiosa gioventù, se taluno imprendesse a raccogliere i disegni di tutto ciò che vanta nel proprio autore un nome sì celebre, ed a cui non sembra opporsi lo stile. Ma allora ne verrebbe in pari tempo dimostrata l'impossibilità; chè se ne avrebbero a far tanti volumi, quanti oltrepasserebbero ben dieci volte le opere editte del gran Palladio. Combinisi con questa osservazione la lentezza propria delle costruzioni architettoniche, e vedrassi quanto vuolsi andar cauti nell'adottare simil fama. E non è questo un caso affatto particolare. Qual è il sommo artista a cui non si attribuiscano più opere di quante la possibilità insegna ch'ei ne facesse? Chi può annoverare i Quadri che si vogliono di Raffaello? Molti anzi se ne danno al suo pennello, che neppur videro la sua Scuola.

Un sì debole sostegno riceve poi l'ultimo crollo ove se ne esaminino la probabilità colla storia alla mano. *Bramante Lazzari*, detto *da Urbino*, dimorò in Milano prima che spirasse il secolo XV. Nel 1500 operava in Roma per Alessandro VI; poi sotto Giulio II nel 1503 fu impiegato a riadattare il palazzo Vaticano. Nel 1514 lo colpì la morte. Ora la Cappella di Monceneco, come notò il chiar. Albertolli, ha sui due pilastri interni scolpiti gli anni MDXX e MDXLII: de' quali segna forse il primo l'epoca della fondazione, il secondo quella del compimento dell'intero edificio (1); ma entrambi ci assicurano che l'opera non può attribuirsi ad una data molto più antica. Perciocchè era costante uso di que' tempi il notare siffatte memorie negli edificj; ed in particolar modo meritava quest'opera, sotto ogni aspetto elegantissima, che la pregevole costumanza non andasse per essa trascurata. Nè ad altro oggetto saprebbero ascrivere quelle nude indicazioni di epoche.

Restano le indicazioni che trar si possono dallo stile, e questo punto di questione potrebbe condurre ad un interessantissimo argomento. Primieramente non ne può essere tolta l'incertezza dell'autore, per la stessa ragione che spesso, a modo di esempio, si è posto in forse nel giudizio di un quadro, se debbasi credere del Correggio oppure del Carracci, poichè il valore della sana imitazione giunge talvolta a toccare all'eccellenza della creazione. In secondo luogo dovrebbero agitare l'importante disamina, quale rimanesse la nostra Scuola d'Architettura dopo la partenza del Bramante dalla Lombardia; e siffatte ricerche potrebbero esigere anche la discussione preliminare, quale fosse la nostra Scuola d'Architettura, prima che quel grande artista fiorisse tra noi. Non era già stabilito fra noi quello stile, che ora si dice *Bramantesco*, e che forse il Bramante apprese nelle nostre contrade? Non abbiamo noi opere che di ciò fanno fede? Il Bramante, di cui qui si fa cenno, è conosciuto sotto il nome di *Bramante da Urbino*, ossia di *Bramante Lazzari*, ovvero (come lo chiama Cesare Cesariano a tergo de' suoi *Commentarj* sopra Vitruvio) « di Donato da Urbino, cognominato Bramante ». Come gli fu applicato cotai cognome? Non sarebbe opportuna l'indagine, se ciò avesse mai qualche relazione coll'aver noi avuto altri Bramanti, o Bramantini, Pittori celebratissimi ed anche Architetti? L'arte muratoria, a cui erano legati gli Architetti, non era a que' tempi cotanto distinta, come quella de' Pittori che solo il titolo di Pittore vagheggiavano ed ambivano, trascurando quello di Architetto. Ed altri Architetti non abbiamo noi in quell'epoca vantati anche da Leonardo? E dello stesso Bramante d'Urbino, che venne a Milano in giovanile età, i Biografi, spe-

(1) L'anno 1567 scolpito nella serraglia della cupola, indica probabilmente l'epoca della costruzione della cupola stessa.

cialmente il Vasari, registrandone le opere eseguite in Roma ed in Lombardia, parlano di dipinti, e non di edificj. Ora crede il volgo non esservi stato che un Architetto di quel nome, ascrivendo tutte le opere Bramantesche antiche al Bramante, senza distinzione. Ecco dunque riapparire l'opinione volgare con debole aspetto di verità, ed al contrario ecco emergere sempre più il bisogno che i dotti rivolgan l'animo a chiarire tale controversia, della quale osiamo sperar il risultato glorioso alla nostra Lombardia; perciocchè, se non erriamo, potrebbe dimostrarsi, che lo stile che volgarmente viene detto *Bramantesco*, con più giusta denominazione chiamar dovrebbe *Lombardo*, perchè anche prima in Lombardia, anzi in Milano, vi fu Scuola distinta di questo stile che di Bramante viene appellato.

Possano questi nostri cenni animare i conoscitori a studiare il vero da sì vergognose tenebre nascosto! Possano provare che l'amena nostra valle, quando per le altre parti d'Italia più fiorivano le Arti Belle, era in ciò a niun' altra seconda! E chi tiene gelosamente chiusi i preziosi scritti sulle Arti e sugli Artisti, che già appartenevano al Consiglier De Pagave, indi all'erudito pittor Bossi, entrambi di bella e cara memoria, possa svolgerli finalmente dalla polve, e darli a saziare l' avida sete degli studiosi, che forse in essi troveranno già dischiuse le vie alle suaccennate, e ad altre non meno nobili scoperte!

*Milano, 20 Gennajo 1833.*

GIUSEPPE VALLARDI.







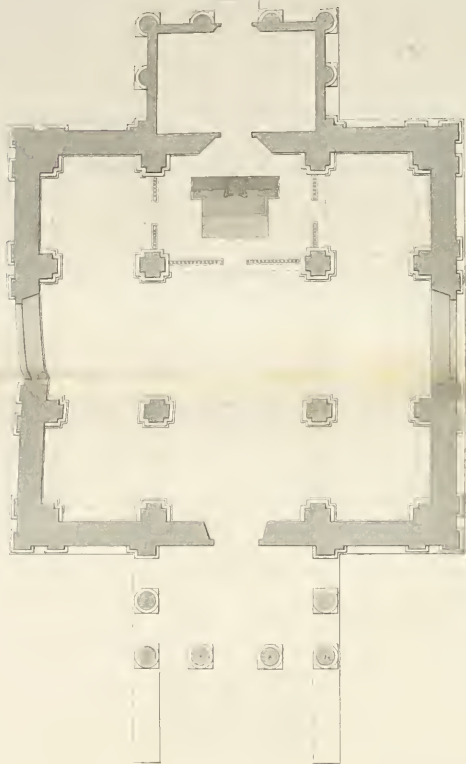
0 10 20 30 40 50  
Firenze Milano

*Lucca*



St

B



Braccio 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170 180 190 200 210 220 230 240 250 260 270 280 290 300 310 320 330 340 350 360 370 380 390 400 410 420 430 440 450 460 470 480 490 500 510 520 530 540 550 560 570 580 590 600 610 620 630 640 650 660 670 680 690 700 710 720 730 740 750 760 770 780 790 800 810 820 830 840 850 860 870 880 890 900 910 920 930 940 950 960 970 980 990 1000

Planta dell' Palazzo Reale di Palermo





Braccia 0 10 20 30 40 50 60

*Spaccato sulla linea C. B.*



984  
07





2. 1011



GETTY RESEARCH INSTITUTE



3 3125 01255 3489

